

# La Calabria e l'opera dell'ANIMI.odt

Storia Della Pedagogia Università della Calabria 23 pag.

### La Calabria e l'opera dell'ANIMI

## LA CALABRIA DOPO L'UNITA' Condizioni di arretratezza e istanza di rinnovamento

#### L'economia e la società

L'ingresso della Calabria nella compagine dello Stato nazionale mette in evidenza alcune problematiche che determinano poi la storia della regione nei decenni successivi all'Unificazione dando vita alla cosiddetta "Questione Meridionale".

Senza un adeguato sostegno, una dopo l'altra, tutte le voci dell'economia calabrese crollano per l'impossibilità di reggere il confronto con le realtà produttive forti e con mercati prima nazionali e poi internazionali governati da logiche di competitività e concorrenzialità che le merci prodotte in regione non sono in grado di sopportare.

Clamorosamente significativo è quanto avviene alla produzione tessile di Calabria.

L'"antica manifattura di Calabria" di tradizione plurisecolare non è già più in quegli anni in grado di rispondere all'accresciuta domanda del mercato; nel corso del 700', infatti, nonostante l'elevato numero di famiglie ancora occupate in attività di tessitura, la "crisi" di struttura della seta calabrese è divenuta "irreversibile".

Nuovi prodotti come il cotone di fabbricazione italiana ed europea penetrano con forza sui mercati sottraendo quote elevatissime degli stessi alla seta calabrese divenuta "decisamente antieconomica". Il vero grande limite del settore manifatturiero calabrese consiste nel rimanere legato a forma arcaiche di produzione.

Un ulteriore e non secondario dato che aiuta a comprendere la natura del settore manifatturiero in Calabria è l'analisi della forza lavoro impiegata. L'elevata partecipazione femminile e infantile al lavoro manifatturiero appare di tali proporzioni da testimoniare da sola della natura retriva e della accentuata stagionalità o saltuarietà delle relative occupazioni. Incapacità di produrre su larga scala; impossibilità di consumare in loco i prodotti dell'industria locale; difficoltà a collocare stabilmente i propri prodotti nei mercati più ricettivi della penisola; presenza di un'agricoltura di mera sussistenza.

Tutte queste sono rappresentazioni dell'arretratezza dell'intero sistema produttivo calabrese, riconducibile alle mancate rivoluzioni: quella industriale e quella agraria.

Il non verificarsi della prima ha fatto si che si rimanesse legati quasi esclusivamente alle attività e ai

processi produttivi primari. L'assenza della seconda, invece, ha bloccato l'evoluzione delle campagne dove non si è mai registrato il passaggio ad un'economia agraria "modernamente impostata" i cui requisiti essenziali, soppressione del feudalesimo e affermazione di un regime economico in senso capitalistico, non trovano riscontro nella storia meridionale e calabrese. Sul finire degli anni 80' gli irrisolti problemi della Calabria si sommano alle scelte politiche ed economiche effettuate dai governi nazionali (adozione di misure protezionistiche soprattutto) e determinano il collasso dell'economia calabrese. E' in questi anni che l'allarmante malessere sociale trova sfogo nell'emigrazione di massa che della crisi rappresenta certamente l'effetto più vistoso e drammatico; un tentativo messo in atto dalle masse meridionali per sfuggire per sfuggire alla povertà di un contesto che nega anche il più elementare diritto qual è appunto quello alla vita.L'emigrazione viene a "regolare" in negativo la crescita demografica della regione; interi paesi si spopolano perdendo per intero il proprio capitale umano, la propria forza lavoro attiva, soprattutto quando, nei primi anni del 900' il flusso migratorio diventa un vero e proprio esodo. Uno degli aspetti positivi dell'emigrazione sta nel fatto che alcuni emigrati riescono a far arrivare nella propria terra i frutti del proprio lavoro. Questo è quanto accade grazie agli americani, una "nuova classe" che porta nelle contrade meridionali nuovi capitali, modifica anche l'assetto urbanistico dei più piccoli centri, introduce nuove tecniche e materiali di costruzione, afferma nuovi bisogni e una nuova mentalità. Un altro dato prodotto dal flusso migratorio è rinvenibile nello spostamento della popolazione verso le "marine" in controtendenza rispetto ai secoli precedenti, fenomeno destinato ad aggravare la situazione delle campagne già duramente colpite dalla fuga transoceanica. Relativamente recente è invece la riflessione sul rapporto tra emigrazione e crescita della domanda di istruzione. Alcuni studi sostengono che la grande emigrazione abbia giocato un ruolo fondamentale per la diffusione dell'attività scrittoria fra grandi masse scarsamente alfabetizzate, ma c'è da dire che tale pratica non coincide meccanicamente con l'accelerazione dei processi di alfabetizzazione e di scolarizzazione.Le lettere degli emigranti costituiscono comunque uno strumento per indagare il rapporto che masse sostanzialmente analfabete instaurano con la propria condizione che comporta disagio e fatica. Non poche sono le missive e le testimonianze nelle quali l'emigrante fa esplicito riferimento all'importanza dell'istruzione. Nel momento in cui, a contatto con un mondo più evoluto si tocca con mano la propria ignoranza si scoprono l'istruzione e la scuola come beni da perseguire e conseguire. Tra gli effetti negativi dell'emigrazione abbiamo la progressiva femminilizzazione, l'invecchiamento della popolazione, impoverimento della sfera spirituale, affettiva e culturale e lievitazione dei salari per l'improvvisa mancanza della concorrenza tra i lavoratori

### LA SCUOLA PRIMARIA IN CALABRIA TRA OTTO E NOVECENTO Disimpegno dello Stato e analfabetismo

#### Un secolo di scuola nella Calabria unitaria

Al momento dell'unità tutto il Paese è caratterizzato da una sostanziale arretratezza; l'analfabetismo si presenta come una vera e propria piaga che coinvolge il 77,5% della popolazione oltre il sesto anno di età ma con forti disuguaglianze territoriali.

Il dato più macroscopico è l'evidente frattura fra Nord e Sud.

Regioni come Piemonte e Lombardia registrano percentuali di analfabeti decisamente inferiori rispetto a quelli di tutte le regioni meridionali dove il tasso di analfabetismo è elevatissimo, circa il 90%. In questi dati prende corpo il fallimento dell'estensione di una legislazione scolastica regionale, qual è appunto la riforma Casati del 1859, che non ha la forza di favorire omogeneamente la diffusione dell'alfabeto sull'intero territorio del regno.

Affidata ai comuni, che la erogano gratuitamente e in proporzione alle loro facoltà e dei loro abitanti (art. 317), obbligatoria per entrambi i sessi (art. 326 e 327) ma senza alcuna sanzione per gli inadempimenti.

Così concepita, 'istruzione elementare non ha molte possibilità di arrivare a tutti, soprattutto dove non emerge il bisogno economico dell'istruzione.

Obiettivo della legge è quello di contribuire alla formazione di maestranze con competenze minime necessarie per poter essere utilizzate nelle prime industrie che nascono a ridosso delle città; questa peculiarità la rende inadatta al Mezzogiorno.

La lentissima regressione dell'analfabetismo al Sud nell'arco del primo decennio di vita unitaria costituisce la cartina tornasole che prova l'inadeguatezza della legislazione vigente.

Anche il ministero Coppino non riesce a contrastare efficacemente l'ignoranza.

La legge sull'obbligo emanata nel 1877, che prevede sanzioni penali per genitori e datori di lavoro, che impiegando manodopera minorile di fatto impediscono il perseguimento dell'obbligo, ottiene discreti risultati nella sola area centro-settentrionale dove, per contrastare l'analfabetismo degli adulti vengono istituiti dei corsi serali.

I dati del terzo censimento, quello del 1881, sono eloquenti riguardo all'inadeguato sforzo dello stato nell'arco di vent'anni di vita unitaria. E' nel censimento del 1901 che l'analfabetismo si configura sempre più come un problema del Sud.

Il provvedimento con cui lo Stato si assume gran parte dell'istruzione primaria arriva nel 1911 con la legge Daneo Credaro, approvata dopo altre importanti riforme che interessano l'istruzione primaria e popolare, durante l'età giolittiana: lo stato giuridico dei maestri del 1903, la legge Orlando del 1904 con la quale si innalza l'obbligo e si migliora la condizione economica dei maestri. Provvedimenti importanti e indispensabili per risollevare le sorti dell'istruzione primaria nel Mezzogiorno accolti con favore dalla scuola calabrese.

Gli esordi del nuovo secolo sono molto importanti, anche e soprattutto sul piano della partecipazione della classe magistrale al dibattito politico che in quegli anni matura intorno al tema della scuola; la nascita dell'UMI (Unione Magistrale Italiana) nel 1901 costituisce lo strumento essenziale per la realizzazione non solo dello stato giuridico, ma anche delle leggi successive, fino a quella, legata al nome di Credaro, dell'avocazione.

Anche la FISM (Federazione nazionale Insegnanti Scuola Media), fondata nel 1902, assume un'importanza notevole non solo ai fini dell'approvazione dello stato giuridico a cui si perviene nel 1906, quanto nella discussione dell'unicità o meno dell'istruzione media inferiore a proposito della quale prevalgono le tesi radicali e democratiche di Salvemini contro quelle di matrice socialista.

Appena un anno prima dell'avvento del fascismo si registrano gli ultimi sussulti dello Stato liberale caratterizzati da un rinnovato impegno nella lotta contro l'analfabetismo.

Nel 1921, a seguito del censimento messo in atto lo stesso anno che riconfermava lo stato persistente di analfabetismo al Sud, il ministro Corbino vara un'opera contro l'analfabetismo riconfermando con ciò le direttive in materia messe in pratica dal ministro Orlando, senza però grandi risultati: anche questa volta il tentativo di debellare l'ignoranza viene affidato all'azione di Associazioni benemerite e filantropiche ed enti privati quali l'Umanitaria (1893), le scuole per contadini (1904), l'Unione Italiana dell'Educazione

Popolare (1908), l'Associazione Nazionale Interessi Mezzogiorni d'Italia (1910) il			
Consorzio Nazionale per l'Emigrazione.			

L'introduzione negli Stati Uniti di una legge contro l'ingresso di persone totalmente analfabete colpisce duramente, infatti, le aspirazioni di migliaia e migliaia di emigranti, soprattutto meridionali costretti dalla miseria ad emigrare verso l'America del Nord e non solo.

Ricorrere a queste associazioni diventa per lo Stato una sorta di necessità, considerata l'ingente massa di adulti analfabeti, ma anche occasione per riconoscere l'utilità e l'alto profilo morale delle stesse associazioni che già da anni cercano di contrastare con la loro azione la miseria materiale e morale di larghi strati di popolazione.

E' il caso dell'ANIMI (Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia) che pur non avendo fra i suoi principali obiettivi quello della lotta all'analfabetismo degli adulti, profonde in questa direzione indubbio impegno e preziose energie.

L'avvento del fascismo e la centralità riconosciuta al progetto finalizzato a fare della scuola lo strumento privilegiato per la diffusione dell'ideologia dominante, per la creazione del consenso, per la formazione del fascista perfetto come risultato come risultato di una vera e propria azione di deformazione delle coscienze, anche attraverso l'Opera Nazionale Balilla (1926), da vita a un ventennio di politica scolastica privo di un reale interesse alle problematiche della scuola.

La fascistizzazione di quest'ultima attraverso l'introduzione del testo unico di stato nelle elementari (1929), le parate scolastiche e l'inserimento della cultura militare tra le materie d'insegnamento (1934), il giuramento di fedeltà a cui si obbligano i docenti universitari (1931), l'emanazione della norma per la difesa della razza nella scuola (1938), rappresentano le più evidenti manifestazioni di un regime che tenta di asservire la scuola.

Anche la firma dei patti lateranensi non è priva di conseguenze per la scuola italiana; è dell'anno successivo, infatti, l'estensione dell'insegnamento religioso come fondamento e coronamento a tutte le scuole secondarie, non più facoltativo come previsto prima dagli accordi con la Chiesa.

#### LA CALABRIA E L'OPERA DELL'ANIMI

#### Dalla fondazione al 1945

#### Le finalità dell'Associazione

Un evento drammatico, il terremoto del 1908 che distrugge le città di Reggio Calabria e Messina porta alla nascita dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno D'Italia (ANIMI)

E' esattamente nel 1910, infatti, che un gruppo di intellettuali, tra cui il giovane Umberto Zanotti-Bianco matura l'idea di un impegno costante e dai molteplici risvolti a favore del Mezzogiorno con l'obbiettivo di alleviare le critiche condizioni di vita esistenti in quell'area del Paese, aggravate dal devastante terremoto.

Le finalità essenziali dell'Associazione sono chiaramente espresse in alcuni punti dello statuto che ne fondano anche il programma d'azione: suscitare ed assistere nel Mezzogiorno d'Italia le attività utili al miglioramento delle condizioni locali, specialmente in ordine all'istruzione primaria e popolare, della economia agraria e del credito al lavoro;

interessare l'opinione pubblica italiana alla conoscenza precisa dei problemi della vita civile nelle regioni meridionali e dei mezzi più idonei alla loro soluzione graduale ed organica; promuovere istituti in cui le forze economiche e l'opera personale dei cittadini di altre regioni italiane si uniscano a quelle delle regioni meridionali per provvedere ai particolari bisogni di queste; eccitare l'azione continua dello Stato in ordine soprattutto alla sollecita applicazione delle leggi a favore del Mezzogiorno.

Oltre alle finalità, particolare importanza assume la scelta metodologica che sorregge costantemente l'azione dell'Associazione scelta che consiste nella contestualizzazione delle problematiche meridionali che vengono trattate e affrontate a partire sempre dall'esame del contesto che mette in evidenza gli specifici bisogni locali, come mostrano le sistematiche indagini dell'ANIMI sulle condizioni culturali ed economiche del territorio non omogenee, pur in una generalizzata arretratezza.

Le maggiori energie sono però profuse in ambito educativo dal momento che si ritiene che la molla dell'emancipazione civile ed economica del Mezzogiorno sia rappresentata soprattutto dall'innalzamento del livello culturale della popolazione ostaggio di un analfabetismo pressoché totale. Il problema educativo doveva essere integrato dalla risoluzione del problema economico: l'uno e l'altro problema si compenetravano in una preoccupazione centrale che è quella di dare maggiore valore all'uomo quale elemento sociale.

L'ANIMI elegge la Calabria come regione a cui destinare l'intervento più massiccio.

Non il verificarsi del terremoto ma le condizioni particolarmente difficili in cui si dibatte la

Calabria spinge a delimitare, anche se non in modo definitivo, il raggio d'azione; il sisma, infatti, non aveva fatto altro che aggravare una situazione che era già di per sé insostenibile sotto tutti i punti di vista.

Sul piano dell'edilizia scolastica, ad esempio, il crollo di qualsiasi aula in muratura aveva portato alla costruzione di baracche in cui ospitare la popolazione scolastica in attesa che si fosse ricostruito quel poco che era andato perso. Ma, quindici anni dopo, la quasi totalità delle scuole continuava ad essere rappresentata ancora da baracche, e tutte in pessime condizioni.

#### L'ANIMI dal 1910 al 1945: attività e settori di intervento

Nella vita dell'Associazione si possono distinguere due fasi: la prima va dalla nascita allo scoppio del secondo conflitto mondiale, e la seconda dal 1945 circa in poi.

La prima fase corrisponde agli anni più difficili, durante i quali il lavoro di organizzazione dell'intervento si scontra con l'esiguità dei fondi in gran parte assorbiti dalle operazioni di soccorso alle popolazioni, con le ulteriori miserie apportate dal primo conflitto mondiale che riduce drasticamente l'attività, con le limitazioni imposte dalla dittatura fascista che mette in discussione la stessa vita dell'Associazione ostacolandone la libertà d'azione e il credo aconfessionale e politico chiaramente affermato nell'art. 2 dello Statuto.

L'ANIMI ha svolto, superando immense difficoltà, un'opera ben superiore alle sue possibilità economiche, grazie alle capacità tecniche, allo spirito di sacrificio e alle doti intellettuali e morali di pochi uomini, tra cui ricordiamo: U. Zanotti-Bianco, L. Franchetti, G. Salvemini, G. Piacentini e, nell'ambito più strettamente educativo G. Lombardo-Radice, G. Cena, G. Isnardi...

**Gli asili.** Accanto all'opera di soccorso e di assistenza prestata alle popolazioni colpite dal terremoto, l'ANIMI inizia fin da subito ad organizzare l'attività educativa che per i primi anni si sostanzia nell'apertura di asili, colonie estive e permanenti e nell'istituzione di biblioteche popolari alle quali si affiancheranno fin da subito anche le scuole serali necessarie, quest'ultime, a fornire quel tanto di cultura indispensabile agli emigranti transoceanici.

Asili da una parte, biblioteche e scuole serali dall'altra rappresentano le due opposte facce della povertà culturale della Calabria, dagli esiti fortemente connessi: l'abbandono dell'infanzia rappresenta, infatti, l'anticamera dell'ignoranza e dell'analfabetismo degli adulti.

Ecco perché l'Associazione definisce improcrastinabile la risoluzione delle cause dell'analfabetismo mostrando grande sensibilità al problema della condizione infantile e attribuendo assoluta priorità agli interventi di questo settore.

L'istituzione dell'asilo è, dunque, assolutamente necessaria per far fronte ai bisogni sociali della

comunità, anche laddove persiste un'organizzazione della famiglia in senso patriarcale e un'agricoltura di mera sussistenza che impone a donne e uomini spostamenti giornalieri e assenze prolungate da casa.

În un primo momento l'Associazione, alle prese con un bilancio fin troppo magro, non è in grado

di provvedere all'istituzione di asili.

I primi asili infantili, infatti, se pure ripristinati e arredati proprio grazie all'intervento dell'Associazione, sono in realtà strutture costruite dai comitati di soccorso accorsi in Calabria dopo il terremoto; asili che però non si erano ancora potuti gestire per la mancanza di mezzi necessari al loro ammobiliamento e alla assunzione del personale insegnante.

E' dunque grazie all'intervento dell'ANIMI che già nel 1911 la comunità di Melicuccà prima, e quella di Bruzzano Zeffiro, poi seguite da quelle di Gerace nel 1913 e di Villa San Giovanni nel 1914 possono contare su asili e case dei bambini.

Il progetto di potenziamento delle strutture educative subisce però un rallentamento a partire dal 1914, quando comincia a prendere sempre più consistenza il timore di un coinvolgimento dell'Italia nel conflitto mondiale che già infiammava l'Europa.

Da questo momento l'Associazione dedica ogni suo sforzo alla predisposizione di un piano per affrontare le emergenze sociali che sarebbero derivate dalla chiamata alle armi di un gran numero di lavoratori da ogni parte del Mezzogiorno, con il conseguente e totale sconvolgimento delle condizioni di lavoro e di vita.

Quasi tutti gli asili in Calabria riescono a beneficiare dell'intervento diretto e indiretto dell'Associazione che svolge infatti un ingente lavoro di vera e propria consulenza sugli aspetti pedagogico-didattici e igenico-sanitari connessi alla vita delle stesse istituzioni educative.

L'immediato periodo postbellico registra la ripresa delle attività rallentate ma non del tutto bloccate dal conflitto. Alcuni importanti contributi, quello della Croce Rossa Americana e quello della Fondazione Nazionale Industriali pro Orfani di Guerra, imprimono alla realizzazione del progetto educativo per l'infanzia una notevole accelerazione non solo in Calabria ma nell'intero Mezzogiorno. L'impegno a favore dell'assistenza e dell'educazione all'infanzia torna ad occupare priorità assoluta a partire dall'anno 1929 quando la rinuncia

alla gestione delle iniziative di educazione degli adulti, per incompatibilità ideologica con il regime fascista, pone l'Associazione nella condizione di concentrare gli sforzi a favore degli asili, per migliorarne il funzionamento e le condizioni strutturali.

L'ANIMI è dunque impegnata a difendere e a consolidare gli asili a cui ha dato vita fino a questo	:0

momento, a fornirli di servizi come la refezione, a curarne l'arredamento e la manutenzione, a garantire il rispetto delle norme igieniche e la presenza di personale qualificato. E' solo nel 1932 che si inaugura una nuova struttura, quella sorta a S. Stefano in Aspromonte, si tratta di un asilo – monumento eretto anche in memoria del sacrificio dei tanti caduti di S. Stefano durante la Grande Guerra.

Nel triennio successivo, dal 1932 al 1935, l'Associazione è in grado di registrare un risultato insperato. Nessun asilo è ospitato in baracca.

Il triennio che va dal 1939 al 1941 rappresenta per L'ANIMI una sorta di banco di prova; lo stato di guerra, aggravando le sofferenze della popolazione e soprattutto dei bambini, richiede infatti un ulteriore sforzo per potenziare l'assistenza all'infanzia.

Il 1939 rappresenta anche l'anno in cui avviene la rottura con il regime fascista. Se il primo periodo del regime fascista provocò molte noie e amarezze all'Associazione, il secondo – che trascinò l'Italia in una guerra catastrofica – isolò per parecchi mesi tutte le opere dell'Associazione. L'ostilità del regime non viene meno neanche con la rinuncia da parte dell'ANIMI alla gestione dell'Opera contro l'Analfabetismo, ne dopo l'allontanamento di alcune personalità forti su cui si poggia l'intervento dell'Associazione.

Obiettivi della persecuzione politica messa in atto dal regime diventano anche uomini importanti per l'intera Associazione come Giuseppe Isnardi e Umberto Zanotti-Bianco, entrambi costretti ad allontanarsi dalle scuole e dal Mezzogiorno.

Se fino all'anno 1942-1943 in tutti gli asili dell'associazione si registra un aumento delle iscrizioni e della frequenza, con i primi bombardamenti si sconvolge la vita delle popolazioni civili colpite duramente anche nel quotidiano.

I danni materiali e morali prodotti dalla guerra non si curano in poco tempo.

Nel 1946, e quindi in un clima di ritrovata tranquillità, l'Associazione si trova a fare i conti con il funzionamento degli asili a causa delle ristrettezze economiche che non risparmiano neppure il bilancio di un'Associazione importante qual è l'ANIMI: lo dimostra il fatto che la refezione è resa possibile solo grazie ai contributi stanziati dall'UNRRA (Ente delle Nazioni unite per il soccorso e la ricostruzione) e l'impossibilità per l'Associazione di assumere la gestione di molti asili.

Le scuole e l'edilizia scolastica. L'inizio delle attività propriamente scolastica risale invece al 1921; la guerra aveva infatti messo a nudo le vecchie ferite del Mezzogiorno e in modo molto più

netto di quanto non avesse fatto l'emigrazione.	. In effetti, ogni meridionale partito portava con se il

pesante fardello dell'ignoranza, messo in primo piano dalla guerra.

E' soltanto al fronte che si incontrano le "due Italie" che, alla conclusione del conflitto, tornano al proprio destino, di ascesa economica, sociale, civile e culturale per il Settentrione, di stagnazione e arretramento per l'intero Mezzogiorno.

Ecco perché, nell'immediato dopoguerra, l'istruzione popolare si presenta come un problema di primaria importanza.

La nascita dell'Opera contro l'analfabetismo, istituita con decreto legge nel 1921 stto il Ministero Corbino, aggiorna la legislazione in materia d'istruzione degli adulti semianalfabeti o analfabeti ferma al 1904 (legge Orlando), affidando a Enti privati il compito di contrastare l'ignoranza. L'ANIMI partecipa attivamente al tentativo messo in atto dallo Stato per la risoluzione del problema dell'istruzione popolare.